

La fondazione Giorgio de Marchis Bonanni d'Ocre

di Ida Quintiliani*

Un mese fa ero impegnata a scrivere l'articolo, che qui segue, per dire della Fondazione Giorgio de Marchis, dell'attività svolta al suo interno, delle volontà di chi l'animava e dei progetti futuri.

Ero entusiasta, dovevo raccontare di quella che nel tempo stava diventando la mia Fondazione, di quei progetti e di quelle attività che, dopo la morte di Giorgio de Marchis, venivano decise anche da me.

Erano giorni assai convulsi quelli, pieni d'impegni e di idee, di partecipazione attiva e costante, molte le questioni da risolvere, tanti i nodi che ogni giorno venivano al pettine, ma la voglia e la caparbieta, di tutte le persone che volevano la Fondazione, non mancavano mai.

Oggi tutto è cambiato.

La Fondazione, come la sua città e come la sua gente è stata vittima del tragico destino. Insieme ad altri palazzi aquilani è riversa con lo spirito a terra; il suo inestimabile patrimonio documentale, artistico, culturale, è lì, fermo ad aspettare.

I tecnici dei Vigili del Fuoco ancora non hanno verificato i danni che il Palazzo de Marchis ha riportato, probabilmente ci sono stati dei crolli interni, ma è difficile poter dare notizie certe.

Non resta che sperare, augurarsi di salvare il materiale. Così da dare una spinta culturale indispensabile per poter riavviare l'intero sistema della città di L'Aquila.

“La cosa occidentale che più la disturba?”

Le posate. Sono come armi o ferri per aggiu-

stare l'automobile, in confronto alle deliziose bacchette!”¹

Così risponde Giorgio de Marchis, allora Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Tokio (1974-1993), in un'intervista su “Paese Sera” del 30 marzo 1979.

Potrebbero bastare queste poche battute per conoscere il “personaggio” de Marchis, uomo di cultura assai elevata, laureato all'Università di Pisa in Filologia Classica e poi specializzato a Parigi presso l'Istituto d'Arte e di Archeologia. Numerose sono le borse di studio, gli stage e le varie esperienze all'estero che compie tra gli anni '50 e '60: Parigi, Bruxelles, l'Aja, Madrid, San Paolo, New York, Roma e Venezia.

Nel 1964 giunge, per concorso, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, prima come Ispettore e poi come Soprintendente. Dell'attività svolta in questi anni presso la Galleria possiamo ricordare: il riordino delle Sale del XX sec., riaperte nel 1968, le numerosissime perizie e collaudi di restauri e interventi conservativi sulle opere del XX sec., gli allestimenti e i cataloghi della maggior parte delle mostre di arte contemporanea nella Galleria o da questa organizzate per l'estero.

Roma, aprile 1965, alla Libreria Feltrinelli de Marchis presenta otto giovani artisti: “... questi giovani romani operano in una delle grandi direzioni di ricerca seguite all'informale: una nuova arte di immagini, assai differente dalla figurazione di discendenza realista o surrealistica. La mostra si intitola “realtà dell'immagine” e vuole mettere in luce un particolare modo di procedere basato sul prelievo e sulla manipolazione quasi oggettuale di immagini tratte o trovate nel contesto culturale che ci circonda, riconoscendo in esso un carattere di realtà formulata linguisticamente. [...] Dunque realtà dell'immagine e non immagine della realtà.”²

* Laureata in Beni culturali e ambientali presso l'Università di L'Aquila, è specializzanda in storia dell'arte presso lo stesso ateneo. Dal 2007 collabora con la Fondazione De Marchis. Di recente ha redatto documenti preparatori per la mostra sul futurismo allestita presso il MART di Rovereto.

Bignardi Ceroli Kounellis Pascali Rotella Schifano Tacchi Turcato i protagonisti di quella che poi sarà chiamata la “Scuola di Piazza del Popolo”: artisti estremamente diversi, personalità poliedriche capaci di arrivare a conclusioni stilistiche opposte, formati nella “vecchia” Europa, ancora legata all’ Informale, ma sensibili alla nuova ondata americana della POP ART sbarcata a Venezia con la Biennale del 1964.

In questo marasma di nuove esperienze artistiche, di geni moderni, Giorgio de Marchis, come tutti i critici d’arte, riserva le sue attenzioni ad un artista in particolare, il più irriverente, l’uomo del Sud approdato nella fervente Roma, il pugliese Pino Pascali.

Con “Pino”, come confidenzialmente de Marchis lo ha sempre chiamato, si instaura un rapporto solido, di forte amicizia.

Due personalità, due caratteri estremi, diversi, antitetici, ma che l’alchimia dell’Arte è riuscita a legare con un equilibrio di armonia da altri tempi.

Da una parte Pino con le sue grandi mani sempre in convulso movimento, artigiano, lavoratore più che artista, forse il meno intellettuale, ma sicuramente un tipo sui generis, ribelle negli atteggiamenti e nella sostanza, intollerante alle etichette, che sfugge a qualsiasi tentativo di essere ingabbiato in scuole più o meno istituzionalizzate.

Dall’altra un abruzzese assai colto, raffinato, educato in una casa di sole donne, formatosi alla Sorbona, con un incarico come dipendente dello Stato, in un’allora innovativa e avanguardistica GNAM.

Due personaggi, un unico campo di confronto: l’Arte.

Manualità, creazione, vitalismo, “dettofatto”, questo è Pino. Pensiero, intelletto, raziocinio, filologia, questo è Giorgio.

Lavorano in un sistema Arte rinnovato dall’ondata americana della POP, ma non contenti, inquieti e sensibili, armati della giusta dose di ironia e di irriverenza, riescono a percepire intuizioni e novità, che solo altri, successivamente, saranno in grado di elaborare in soluzioni artistiche.

Il 1974 è un anno di svolta, de Marchis abbandona l’Italia per approdare in Oriente, ricoprendo la carica di Direttore dell’Istituto di Cultura Italiana a Tokio, esperienza che durerà diciotto anni.

Tra il 1993 e il 1994 il professore cessa la sua attività istituzionale, pur mantenendo una collaborazione costante con la Galleria, inoltre continua a scrivere per giornali e riviste d’arte (*L’Espresso* e *Il Giornale dell’Arte*) e pubblica per importanti case editrici: *Scusi, ma è arte questa?* (Mondadori 1991); *Il poeta, il ragazzo e la ragazza* (1994) e *Dell’abitare* (1998 Sellerio); *Il pittore, l’umanista e il cagnolino* (Einaudi 2002); *Album di viaggio in quarant’anni di arte italiana: 1960-2000* (Allemandi&C. 2005); *La decorazione della Sala Eden. L’Aquila 1931-1933* (Textus 2005); *Futurismo da ripensare* (Electa 2007).

All’età di 63 anni Giorgio de Marchis, dopo quarant’anni trascorsi tra Oriente e Occidente interamente dedicati all’arte, intraprende una duplice sfida: un aquilano che decide di donare alla sua città un istituto culturale di rilievo. Impresa assai ardua questa, in un contesto culturalmente chiuso, diffidente e difficilmente penetrabile, che il professore conosce benissimo.

Nonostante questa consapevolezza, nel 2003 procede con l’atto costitutivo della Fondazione Giorgio de Marchis Bonanni d’Ocre (ONLUS). Lo scopo dell’istituzione è la conservazione e l’accessibilità dell’importante raccolta di miscellanee e documenti di storia dell’arte internazionale del XX sec. a beneficio di appassionati e studiosi.

Nel 2006, dopo aver richiesto la collaborazione di un’archivista di Stato, nella persona di Dana Di Berardino, iniziano i lavori di riordino. Tutto il materiale raccolto dal professore e conservato nelle case di Senigallia, Roma e L’Aquila confluisce nella sede della Fondazione, presso Palazzo de Marchis già Simeonibus (sec. XVI-XVII), antica residenza della famiglia sottoposto a decreto vincolistico nel maggio 2002. “...*Le collezioni bibliografiche e documentali [...] conservate al primo piano del Palazzo de Marchis, [...] negli ambienti denominati biblioteca, salone d’angolo e ambienti di accesso e*

collegamenti [...] non possono essere rimosse da tale sede della quale costituiscono pertinenza e alla quale sono fissate come luogo di loro permanente destinazione... ”³

Si tratta di circa 200.000 pezzi cartacei: ritagli stampa, inviti a mostre e manifestazioni culturali, locandine, corrispondenza, cataloghi, manifesti e fotografie; da evidenziare è l’instimabile valore dell’intera raccolta, che in molti casi presenta pezzi unici, ma soprattutto perché il fondo può essere letto come una preziosa integrazione all’archivio bio-iconografico conservato presso la Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma.

Dopo una prima analisi il materiale è stato diviso in ordine alfabetico e per un ulteriore e successivo ordinamento sono state utilizzate due categorie: mostre personali e mostre collettive.

Attualmente il fondo è in fase di riordino, si sta procedendo all’indicizzazione e alla schedatura informatica attraverso il software GEA, sistema atto a descrivere, gestire e consultare gli archivi storici sviluppato da Datamat con la consulenza scientifica del Consorzio Baicr (Biblioteche archivi e istituti culturali di Roma) a cui la Fondazione aderisce dal 2006. GEA nasce come strumento informativo del progetto Archivi del Novecento – La memoria in rete, volto a costituire una rete di archivi finalizzata all’individuazione e alla valorizzazione delle fonti relative alla storia culturale, sociale ed economica del Novecento. Vi aderiscono 72 istituti dislocati su tutto il territorio italiano: la Galleria Nazionale d’Arte Moderna, le diverse fondazioni come Basso - Issocco, Einaudi, Nenni, Spirito, Gramsci, Turati, Croce, l’Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, l’Università degli Studi La Sapienza.

Ai documenti bio-iconografici si aggiunge una biblioteca di volumi ormai definibili rari come monografie di artisti, cataloghi di mostre, cataloghi di aste, riviste d’arte e saggistica; anche per questa seconda tipologia di materiale si parla di un nucleo estremamente corposo, che deve essere ancora catalogato.

L’attività di riordino e archiviazione ha dal 2006 la fattiva collaborazione di studenti, laure-

andi e specializzandi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi dell’Aquila grazie ad una convenzione istituita tra i due Enti: la Fondazione e il Rettore Ferdinando Di Orio con la prof.ssa Ester Coen, docente di Storia dell’arte contemporanea.

Nel gennaio 2009, all’età di 79 anni e con una mente ancora tanto lucida, capace di pensieri e progetti Giorgio de Marchis ci lascia. La sua eredità è immensa, il ricordo di una personalità grande, dal sapere eclettico e dalla saggezza sprezzante, difficilmente ci abbandonerà.

La Fondazione attualmente sta vivendo un periodo di riorganizzazione, inevitabile dopo l’insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione; nonostante questa nuova fase, che va pian piano profilandosi, i progetti per il futuro restano gli stessi: rendere accessibile l’intero patrimonio documentale della Fondazione Giorgio de Marchis Bonanni d’Ocre.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento a Barbara Olivieri per il prezioso contributo.

BIBLIOGRAFIA

- PINTO S., *Pino Pascali nella storia dell’arte italiana dal 1956 ad oggi*, Edizione D’ARS, Milano, 1969.
- BRANÀ R., (a cura di), *“Buon Compleanno Pino!”*, Aliante Edizioni, Bari, 2005.

NOTE

¹DE MARCHIS G., Presentazione della mostra *Realtà dell’immagine*, Libreria Feltrinelli, Roma, 8 aprile 1965.

²DE MARCHIS G., Presentazione della mostra *Realtà dell’immagine*, Libreria Feltrinelli, Roma, 8 aprile 1965.

³Stralci notarili estrapolati dall’Atto costitutivo di fondazione, L’Aquila, 2003.